



L'amarezza degli educatori «In comunità era cambiato»

LE TESTIMONIANZE

Giuliana Covella

Aveva lavorato a lungo per riabilitarsi, prima accolto dall'associazione onlus Jonathan, poi impegnato - dopo aver ottenuto la messa alla prova - all'interno di una comunità nel Casertano, La Mongolfiera, che l'aveva seguito passo dopo passo. Un percorso di rieducazione e recupero che sembrava essere stato risolutivo per Francesco Pio Valda, il 20enne sottoposto a fermo per l'omicidio del 18enne Francesco Pio Maimone. Due nomi uguali e uniti da un tragico destino. Due vittime di un sistema che non è evidentemente efficace, se nonostante i tentativi di inclusione e reinserimento nella società uno dei due, quello che aveva scelto una strada sbagliata, su quella strada ci è finito di nuovo togliendo la vita a un altro ragazzo. Giovani che, come Valda, hanno spezzato i sogni di un innocente. Eppure nessuno nasce criminale e può accadere che, di fronte a un errore, ci si possa riscattare e tornare sulla retta via. Quella che sembrava ormai avere imboccato Francesco Pio, rampollo di una famiglia di Barra legata al clan Cuccaro. Secondo quanto riferisce il suo legale Antonio Iavarone, infatti, il giovane era stato arrestato, ancora minorenni, insieme al fratello Luigi oggi in carcere, per spaccio di sostanze stupefacenti, ma la sua storia pareva avere un lieto fine. Come positiva era stata giudicata la sua messa alla prova che era riuscito a superare con successo, tanto che il Tribunale aveva stabilito di estinguere il reato che gli era stato contestato.

IL PERCORSO DI RECUPERO

Si dicono sconcertati gli operatori che da anni lavorano con i minori come Valda, giovanissimi che crescono in zone "calde" della città e che hanno alle spalle famiglie spesso con seri problemi giudiziari. Un gap difficile da colmare, ma in questo caso le istituzioni hanno provato a tracciare per lui una seconda chance, a costruire un futuro diverso che si è infranto spezzando la vita di un altro ragazzo, incensurato e soprattutto lontano da quei contesti malavitosi. Ma il lavoro in comu-

► Accusato per droga, il 20enne era stato riabilitato dopo la messa in prova in 2 centri

► Silvia (onlus Jonathan): «Contesti difficili ragazzi senza futuro quando escono da qui»



COSA DICE LA LEGGE

La messa alla prova a favore di soggetti minori è uno strumento adottato secondo quanto previsto all'articolo 28 Dpr 448/88 e consente al giudice di sospendere il processo penale quando ritiene di dover valutare la personalità del minorenne. Così il magistrato affida il minorenne ai servizi minorili dell'amministrazione della giustizia per svolgere un percorso che si concretizza in varie attività che il giovane è tenuto a realizzare e il cui esito determinerà la relazione finale da presentare in sede di udienza. Ciò influirà sull'esito positivo o negativo della messa alla prova. Nel caso di esito positivo, il reato viene estinto.

SPIEGA DI DONATO (LA MONGOLFIERA): MAI DATO PROBLEMI AVEVA SEGUITO ANCHE DEI CORSI DI FORMAZIONE

nità e la presenza costante degli educatori, per allontanare Francesco Pio da quel contesto criminale in cui era cresciuto non sono bastati. O meglio non sono bastati ad evitare che il ragazzo ricadesse nuovamente in quel vortice di violenza dal quale sembrava essersi salvato. Come spiega chi

«IL TRATTO COMUNE DEI MINORI DI STRADA: DELIRIO DI ONNIPOTENZA SOLDI FACILI E OSTENTAZIONE DELLA RICCHEZZA»

lo ha seguito, a partire dai volontari dell'associazione Jonathan dove era rimasto per un mese: «Come si può immaginare ho difficoltà a parlare dei ragazzi che sono stati da noi e nel caso specifico serve una particolare cautela che dobbiamo adottare - dice Silvia Ricciardi - Posso solo dire che

Francesco Pio all'epoca del collocamento da noi non si discostava tanto dai ragazzi che entrano nel circuito penale. Contesto familiare precario e marginale, quartiere difficile, problemi giudiziari familiari gravi. Cambiano i nomi ma le storie sono simili, soprattutto quando i ragazzi rientrano nel loro contesto. L'epilogo della sua storia di vita ci ha amareggiato, ma purtroppo dopo 30 anni di lavoro con questi ragazzi e con il "vuoto" istituzionale e di valori che contraddistingue il nostro territorio nulla ci sorprende più».

Un lavoro fatto di impegno, costanza e sacrificio quotidiani per gli operatori delle comunità che accolgono e seguono tanti ragazzi "difficili", ma che necessiterebbe di una rete ben più ampia «prima, durante e dopo», come sottolinea Felice Di Donato, presidente della cooperativa La Mongolfiera di Caserta, che ha accolto il 20enne per oltre un anno. «Delirio di onnipotenza, soldi facili e ostentazione della ricchezza» sono i valori di questi ragazzi, secondo l'educatore. «Se sin dall'inizio alla fine del percorso non esiste una rete territoriale che funzioni, questi ragazzi si perderanno sempre, perché non hanno più valori né punti di riferimento che - sia ben chiaro - non è solo la famiglia. Comunque sia quanto accaduto è un fallimento per tutti». Poi il ricordo dell'aggressore che ha ucciso il suo omonimo e che mai si sarebbe pensato arrivasse ad armare la propria mano: «Ha terminato il percorso di riabilitazione a fine 2022, dopo più di un anno. Arrivato in comunità e avviato alla messa alla prova (andava in un centro diurno a Santa Maria Capua Vetere) ha seguito due corsi di formazione professionale, uno in meccanica, l'altro in edilizia. Inoltre c'era l'idea di andare a lavorare fuori da certi parenti, poi non se n'è fatto nulla». Ma soprattutto il profilo del 20enne non faceva presagire niente di quanto avvenuto lunedì scorso: «Aveva buone capacità relazionali - ricorda Di Donato - era rispettoso dei ruoli in comunità, non ha mai dato problemi né è rimasto coinvolto in risse o altro. Inoltre quando è arrivato era scolarizzato, ma come tanti suoi coetanei aveva le stesse problematiche di un ragazzo che proviene da un contesto difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

Don Mimmo Battaglia*

L'arcivescovo di Napoli Mimmo Battaglia ha indirizzato una lettera aperta al parroco della vittima, don Enzo Cimarelli, della chiesa di San Lorenzo Martire a Pianura.

Caro don Enzo
È da ieri sera che le tue parole risuonano forti nel mio animo, turbando il riposo e riempiendo la notte di molte inquietudini. Ti ringrazio per questo, perché esistono dei turbamenti necessari e delle inquietudini benedette: come possiamo, infatti, in questa città dormire sonni tranquilli mentre i suoi figli più giovani vengono assassinati sotto lo sguardo degli amici in un momento di serenità e spensieratezza, in luoghi di grande bellezza che si trasformano in pochi minuti in un teatro di gesti efferati? Come può un adulto riposare in questi giorni senza sentire tutto il dolore della famiglia di Francesco Pio e tutta la preoccupazione per i figli di questa città il cui ritmo, come tu giustamente hai detto, è ormai cadenzato da episodi di violenza, da aggressioni e risse, da feriti e morti innocenti?

Ti prego, fratello caro, di sentire tutta la mia vicinanza e il mio affetto, comunicandolo alla famiglia di Francesco Pio, ora afflitta da un dolore indicibile, e a tutta la tua co-

Battaglia scrive al parroco di Pianura: disarmiamo Napoli, salviamo i giovani

munità attonita dinanzi a una morte senza senso. Facciamo sì, tuttavia, che questa tragedia risvegli le coscienze assopite, smuova le miopie di chi non è capace di vedere oltre il proprio ruolo e il proprio interesse, ridesti la dignità di un intero popolo non più rassegnato al fatto che in questa città la morte sia diventata una compagna di strada delle passeggiate dei nostri ragazzi e la violenza un paesaggio costante come il mare che la bagna.

Disarmiamo insieme Napoli! Deve essere un impegno di tutti! Vanno disarmate le mani di coloro che fanno della violenza e della prepotenza il proprio stile di vita! Vanno disarmate le mani di chi crede che un coltello in tasca e una pistola addosso rendano più forti, fino a sentirsi padroni della vita altrui! Vanno disarmate le mani della criminalità organizzata e di tutti coloro che trafficano, vendono, usano armi!

Ma questo non basta: dobbiamo disarmarci anche noi, adulti sempre pronti a cercare di chi è la colpa senza prima interrogare la nostra coscienza, ormai così



L'ARCIVESCOVO DI NAPOLI
Don Mimmo Battaglia

«QUESTA TRAGEDIA RISVEGLI LE COSCIENZE ASSOPITE. ADESSO DOBBIAMO REALIZZARE I SOGNI SPEZZATI DI FRANCESCO PIO»

individualista, indifferente, assuefatta al male. Sì, dobbiamo disarmarci anche noi, imparare veramente a camminare insieme, a unire le energie, evitando egoismi, burocrazie e iniziative solitarie per generare davvero una comunità educante capace di farsi carico dei suoi figli più giovani. Perché sia chiaro a tutti che educazione e sicurezza non sono soluzioni diverse e opposte ma sono due facce della stessa meda-

glia, la medaglia della responsabilità.

Caro don Enzo, personalmente mi sono stancato anche del termine ormai così asettico e inflazionato di "società civile", perché la parola civile designa quasi una qualifica acquisita una volta per tutte, data per scontata. Io, invece, vorrei parlare di società "responsabile", perché la responsabilità è un movimento continuo, è il desiderio, la volontà, l'impegno concreto con cui si risponde ogni giorno all'appello dell'altro, alle necessità e ai diritti di tutti!

Fratello mio, ti prego di abbracciare da parte mia i genitori e i familiari di Francesco Pio a cui voglio esprimere tutta la mia solidarietà e quella della Chiesa di Napoli: sono in questa terra da pochi anni ma sono invece già tanti, troppi, i dolori incontrati, le sofferenze di genitori, figli, fratelli, sorelle e amici di tante vite spezzate da una violenza indicibile!

Un abbraccio lo rivolgo anche a te e alla tua comunità: ci siamo conosciuti preparando il percorso del Patto Educativo e, nel leg-

gere le tue parole, ho sentito dentro di me il tuo dolore e ho percepito la rabbia che provi dinanzi a questa ingiustizia e che stai cercando con tutto te stesso di incanalare in percorsi nuovi, segnati dall'impegno educativo, dalla giustizia e dalla pace. Abbracciando te, abbraccio tutti quei presbiteri, religiosi, laici impegnati sul fronte dell'educazione e della prevenzione, uomini e donne capaci di trasformare il dolore e la sofferenza mutandolo in passione e amore, in iniziative concrete per migliorare la nostra città e renderla più abitabile e sicura per i suoi figli più piccoli! Costoro sono l'esercito di cui Napoli ha bisogno e il Patto Educativo - lanciato insieme ai miei cari fratelli vescovi Gennaro e Carlo, con cui condivido il desiderio pastorale di fare qualcosa per i figli più piccoli della nostra terra - può e deve essere un processo capace di unire sempre più coloro che sono animati dall'unico interesse di servire i giovani e ridonare così speranza alla nostra città.

E a te, Francesco Pio, il mio abbraccio più grande: non ci conosciamo ma i tuoi sogni spezzati da oggi sono anche i miei e ti prometto che farò, faremo, di tutto affinché i desideri di realizzazione, i progetti di bellezza, gli aneliti più alti e sani dei nostri figli si realizzino in questa città. Anche in tuo nome. Anche per te.

* Arcivescovo di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA